

DIGITI



7 CINQUE SENSA

nr. 3 - dic. 2024



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI - Rivista manoscritta
I CINQUE SENSI

INDICE

- Adriana PAOLINI, *Davvero sono solo cinque, i sensi?* P. 5
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA),
La scrittura guidata dai cinque sensi P. 9

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

- Andrea ANDREATTA, *Il profumo della carta* P. 13

ESPRESSIONI

- Agnese BEE, «Caciando per gustar». Viaggio sensoriale
nel XVI secolo P. 23
Vanessa PLANCHÉL, *Ma te la sai quella...*
Tra oralità e scrittura P. 30
Anna CAPPONI, *Occhio all'anima!* P. 38
Claudia FERRETTI, *Diari sonori* P. 43
Mattia OSS BALS, *Intervista allo chef Stefano
Bertoni* P. 51

VISIONI E COSCIENZE

- Raul GARCIA BALESTENA, *La percezione dei cinque
sensi in soggetti artistici* P. 56
Valentina GASPERI, *Sensibilità e alienazione* P. 61
Francesco ROMANO, *I cinque sensi nei testi del diritto:
analisi su due banche dati* P. 67

Marialuisa DE MOLA, Il sottovalutato senso dell'olfatto p. 75

STORIE E CULTURE

Lavinia BRAGUGLIA, I sensi e la conoscenza in Cartesio p. 80

Francesca DE MOLA, Mallarmé e Debussy: un percorso tra i sensi attraverso il Simbolismo francese p. 85

Erika DELL'AQUILA, « Signor, oïés, tot li amant ». Le percezioni sensoriali nelle versioni europee della leggenda medievale di Floire et Blancheflor p. 90

Marcos D'AURELI, Il corpo e la realtà attraverso il bastone p. 97

Omar DI VITTORIO, Sul bisogno di senso p. 103

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFI), Cinque sensi per un solo scatto. Intervista a Paolo Christé p. 109

SGUARDI

Giada CATTOL, Un vampiro: nuove e dolorose consapevolezza lo conducono a una seconda morte p. 115

Teresa FRISCHIA, Nella terra dove occhio non pone sguardo p. 122

Adriana PAOLINI, Silenzio. Uno studio p. 128

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI),
China p. 131

DiGiTi: RIVISTA MANOSCRITTA
ISSN 3035-2843

NR. 3 - dicembre 2024: I CINQUE SENSI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del reinventare parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Pasolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Federico Laudisa, Elvira Migliorini, Denis Viora.

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni):

Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Braguglia, Francesca De Mola, Letizia Dimi, Teresa Friscia, Raul Garcia Balestena, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia Oss Bals, Irene Parretti, Vanessa Planchel, Sergio Roffi, Elisa Rugolotto, Arianna Uresi.

Publicato da:
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casalutrice @unitn.it / terec @unitn.it
www.unitn.it / https://terec.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons
BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del terzo
numero di DIGITI a cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in
lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio di
Fabricharte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48 pt; nr. 3
dicembre 2024: Sponton corpo 16 pt), mentre il motto della
Rivista «I manoscritti non bruciano» è stato dattiloscritto
con una macchina Olivetti Lexicon 80 (1949-1959). Per le
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta
Farini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina
la carta Fabriano Elle Evre formato 100 x 70 cm, 200 gsm.

In copertina:

Petra Pajanen Giacomelli

Lettera a un gabbiano (ottobre 2024; collage)

NELLA TERRA DOVE OCCHIO NON PONE SGUARDO

Teresa Frisù

A Montedoro sembra che la vita si nasconda tra le vie del sottosuolo, si respira aria di marcio e il vento alza polvere tra le strade di una campagna che non esiste, non un filo d'erba ma solo colline di minerale giallastro e un sole che scotta l'anima. Dal campanile si sente la melodia scomposta di un rito funebre, comincia la messa. Donne dai volti nascosti in enormi veli neri si muovono a passo sincronico lungo l'altare della chiesa, mentre deglutiscono l'ostia imbevuta di vino per redimere i peccati dei loro mariti, poiché sanno e tacciono. Il suolo comincia a parlare, chiama gli uomini verso di sé, trema, urla, scalpita mentre il volto di Cristo alla parete ha gli occhi rivolti verso l'alto e le mani spiegate lì, dove il

cielo è sereno. All'improvviso un frastuono, un tremore, il cemento crolla, la campana è caduta nella polvere.

Nello stesso momento in cui il campanile ha ceduto al suolo, Mariù era saltato in aria, dopo aver acceso un fusibile per scavare nella roccia il sentiero che avrebbe portato i suoi CARUSI (1) a raccogliere lo zolfo. Erano passati dieci minuti dall'esplosione, nelle orecchie lui sentiva il ronzio dei dieci bambinì che aveva comprato per un tozzo di pane e una razione d'acqua e che poi, con il tempo, erano morti di rogna o per via delle ferite che, nudi, si procuravano durante quella che chiamavano "L'ACCHIANATA DI LI MILLI SCALUNA" (2); oppure schiacciati dai quaranta chili di zolfo che portavano alle spalle o per le legnate. Quelli furono gli ultimi suoni che Mariù riuscì ad ascoltare, poi il mondo divenne muto. Chissà se lo sguardo di Cristo adesso era rivolto a lui, alla sua punizione, è sicuro però che nel momento in cui l'udito scomparve dal corpo, lui stava pregando pietà e mischiava le lacrime al peccato.

Quando Mariù smise di sentire, Lenuzza udì quel frastuono da sopra la terra, mentre era intenta a mangiare il suo ultimo pezzo di pane. Non ebbe il

tempo di preoccuparsi, a Montedoro la vita valeva meno della morte, ciò che contava erano gli attimi. In quello attimo lei stava assaporando il suo ultimo morso di OVA ARBIMINATE (3), aveva chiuso bene gli occhi e si immaginava la nonna che gliela serviva calde mentre le dava una carezza. Ma la nonna era morta da un mese e lei non aveva nessuno, perciò, a quindici anni divenne carusa e la sua faccia si fece carbone, non per il sole ma per tutti quei gas che penetravano la pelle in miniera.

Fu mentre Lenuzza riapriva gli occhi che Giovanni l'arditore azionava il calcarone dove i carusi portavano lo zolfo grezzo e toccava con i palmi delle mani le pareti ruvide di quel forno per paura che l'ossigeno svanisse nella stanza. Più che lo stato di quella parete, egli sentiva i calli che si era procurato a forza del lavoro e ripensava a quanti ZOLFANELLI (4) avrebbe dovuto accendere ancora, quante vite di ragazzi, proprio come la sua, si sarebbero dovute consumare prima che la fiamma si spegnesse.

Cristo guardava sempre verso l'alto quando in qualche fabbrica, in Francia, trasformavano lo zolfo

estratto a Montedoro in polvere da sparo e la riponevano in pacchetti sigillati. Chi avrebbe mai immaginato che quella polvere sarebbe finita all'interno del proiettile usato da una sentinella per sparare a un ragazzino, stuco di portare sulla schiena il peso di un'adolescenza non vissuta. Eppure accadde lì, dove tutto aveva avuto inizio, proprio quando il campanile toccò terra. Era così la vita a Montedoro, da quella circolarità era difficile sfuggire: tutti vittime, tutti peccatori in una terra che sembrava un deserto.


Fu in quel momento che una GIOVANE DONNA (5) in pantaloni arrivò dalla sua residenza a cavallo, accompagnata dalle sue dame, con una KODAK tra le mani. UNO SCATTO IN BIANCO E NERO DI UN CAMPANILE CROLLATO, DI UNA CITTA' DIMENTICATA. (6)

NOTE

(1) Voce meridionale che significa RAGAZZO; in Sicilia, il garzone solitario, per lo più ragazzo, occupato specialmente per la custodia di animali, in lavori agricoli, nelle miniere di zolfo, ecc.: i carusi buttano giù il carico dalle spalle peste e scorticate (Pirandello); cfr. Enciclopedia digitale Treccani, dalla voce "CARUSO", 2003;

(2) Espressione usata da Louise Hamilton per indicare la discesa in miniera; CFR. Louise Hamilton Caico, VICENDE E COSTUMI SICILIANI, trad. it. di Renata Pucci Zauca, Caltanissetta, 1996 [1910];

(3) Piatto tipico siciliano, di origine povera, e' composto da uova e piselli;

(4)  fiammifero di legno impregnato, per un tratto della parte superiore, di zolfo, per dare facile presa alla fiamma provocata dallo sfregamento della capocchia fosforica, a base di sequisolfuro di fosforo; CFR. Enciclopedia digitale Treccani, dalla voce "Zolfanello", 2003;

(5) La donna della quale si parla e' Louise Hamilton Caico, moglie di Eugenio Caico, proprietario delle miniere di zolfo a Montedoro. Di origini Franco-irlandesi, fu una donna di straordinaria tenacia e coraggio, ebbe a cuore la questione femminile. Nel 1910 realizzò una raccolta di testimonianze etno-storiche sulla complessa vicenda dello zolfo, mostrando uno spaccato della Sicilia del tempo;

(6) Immagine realmente scattata da Louise Hamilton Caico nel 1892; CFR. ivi. Louise Hamilton Caico, VICENDE E COSTUMI SICILIANI, p. XXXVI; *Il campanile*

della chiesa cadde per ben tre volte (una delle quali nel 1892, durante la messa) per via delle scosse provocate dal lavoro in miniera. Louise Hamilton ne fu testimone e scattò una foto con la sua kodak a soffietto.

abbiamo provato a riprodurla...



I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

